Per la Rivista "Studi Ecumenici", 3/1998

PIVA POMPEO

LA DIMORA DI DIO CON GLI UOMINI: RADICE DI ESIGENZE ETICHE

1. Dio ha preso dimora tra gli uomini. Il credente è in comunione con il Padre, per mezzo del Figlio, nella potenza dello Spirito

Il cristiano è una creatura nuova: fatto imprevedibile di cui è testimone la Scrittura. Questa realtà ha il suo momento genetico in Cristo, uomo nuovo per essenza. In Lui la storia umana è storia di salvezza; storia della presenza operante del Padre, del Figlio e dello Spirito santo tra noi. In quest'ottica si possono comprendere i contenuti della novità cristiana. Interessano tutte le tappe che scandiscono la storia umana: dalla creazione alla caduta delle origini, dalla promessa del Messia all'avvento di Cristo, dalla redenzione operata da Cristo morto e risorto al tempo della chiesa; e da questo al tempo finale. Sempre è operante l'iniziativa misericordiosa del Padre, la missione salvifica di Cristo e l'opera incessante di santificazione dello Spirito santo[1]. La Scrittura offre la necessaria opportunità di riflettere su questi diversi momenti, in cui la sorte degli uomini è implicata.

1.1. L'iniziativa del Padre

L'Antico Testamento **conosce la verità riassuntiva di tutta la rivelazione: Dio è salvezza per Israele e per tutta l'umanità; salvezza che si concretizza nell'alleanza. Dio chiama Abramo dalla sua terra; lui e i suoi discendenti dovranno custodire il patto.**

> **"Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: Io sono Dio onnipotente, cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra te e me e ti renderò numeroso molto, molto. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Eccomi, la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò"[2].**

Nasce l'esigenza dell'osservanza del Decalogo, con il fine dichiarato di condurre il popolo all'amore di Javhé[3].

> **"Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli - ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri. Il Signore vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattato liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re d'Egitto. Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti, ma ripaga nella loro persona coloro che lo odia-**

---

1 Cf l'interessante studio, ancora valido, di A. FESTORAZZI, *La creazione nella storia della salvezza*, in SC 90 (1962) 3-27.

2 Gen 17, 1-5. L'alleanza viene nuovamente stipulata con Isacco e Giacobbe, e in forma solenne con Mosè: Es 19, 1-25.

3 Vedi i testi seguenti: Es 20,1-21; Dt 5,1-22; 6,4-9; 10,12-13; 19,8-10; 30,6-10. Cf M. NOTH, *Esodo,* Paideia, Brescia 1977, pp. 186-209; G. RAD (Von), *Deuteronomio*, Paideia, Brescia 1979, pp. 60-74, 89-96, 140-144, 200-205. Infine si può leggere il prezioso volume di H. LOHFINK, *Ascolta Israele. Esegesi di testi del Deuteronomio*, Paideia, Brescia 1978.

a cura del gruppo Mons. Piva

no, facendoli perire; non concede una dilazione a chi lo odia, ma nella sua stessa persona lo ripaga" [4].

***Il Nuovo Testamento*, in continuità con l'Antico, annuncia l'iniziativa di Dio Padre nell'opera di salvezza degli uomini. L'apostolo Paolo, all'inizio della *Lettera agli Efesini*, descrive il mistero della volontà divina, preparato da sempre con infinita benevolenza: riunire in Cristo tutte le cose del cielo e della terra, "a lode e gloria della sua grazia". Il mistero viene scandito in tre momenti fondamentali: l'elezione eterna da parte del Padre; la realizzazione della elezione divina per mezzo di Gesù Cristo, morto e risorto; e la sua attuazione storica per la potenza dello Spirito santo. Il momento della elezione mette in luce l'assoluta gratuità dell'amore del Padre:**

> **"Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia"[5].**

La redenzione non inizia come una prestazione dell'uomo, anche se questi è l'Uomo Dio, per placare la giustizia divina. É dono dell'amore di Dio Padre che fin dall'eternità ha stabilito di amarci tutti nel suo Figlio. Nella *Lettera ai Romani*, nei capitoli 1-4, dopo aver presentato l'umanità schiava del peccato e destinata alla morte, Paolo rivela il piano salvifico di Dio: il Padre ha deciso di accordare a tutti gli uomini, pagani ed ebrei, la salvezza per mezzo della fede nel vangelo di Cristo. La salvezza è, dunque, opera dell'amore del Padre, amore preveniente, senza misura perché non ha risparmiato il suo Figlio unigenito; amore disinteressato, misericordioso e gratuito. Il segreto del piano divino è, in definitiva, la grazia, espressione con cui il linguaggio biblico designa nel suo complesso l'amore preveniente di Dio, il suo dono gratuito. Per l'apostolo Paolo, infatti, la grazia non è una cosa, ma Dio stesso che ama e si dona; o, se si preferisce, il suo rapporto di infinita carità con gli uomini. Dunque, all'origine del nostro essere cristiani, c'è una pura gratuità. Giovanni è il cantore dell'amore gra-tuito e preveniente di Dio Padre. Si pensi al prologo del vangelo, con il suo movimento parabolico:

> **"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio (...). In lui era la vita (...). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (...). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia"[6].**
>
> **In un altro testo si dice: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"[7].**

---

4 Dt 7,7-10. Cf G. RAD (Von), *Deuteronomio*, o. c., pp. 74-78.
5 Ef 1,3-7. Cf H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 1982, pp. 37-84.
6 Gv 1,1-18. Cf R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Parte prima, o. c., pp. 275-373.
7 1Gv 4,9-10. Cf R. BULTMANN, *Le Lettere di Giovanni*, Paideia, Brescia 1977, pp. 110-117.

a cura del gruppo Mons. Piva

Anche S. Pietro presenta la salvezza come iniziativa del Padre:

> **"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi" [8].**

1.2. La missione di Cristo

***Il Nuovo Testamento* rivela la venuta del Regno di Dio. Esso è costituito da tutti coloro, uomini e donne, che credono in Gesù Cristo morto e risorto, che accolgono la sua parola e mettono in pratica i suoi comandamenti, soprattutto quello della carità, che lo seguono rinunciando a tutto, perfino alla loro stessa vita[9]. L'insegnamento di Paolo è chiaro. Dio realizza la sua misericordia in Gesù Cristo: in Lui il Padre sceglie i suoi eletti; per la passione, la morte e la risurrezione del Figlio li riconcilia a sé, liberandoli dal peccato, nella potenza dello Spirito Santo[10].**

> **"É per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti del Signore" [11].**

L'espressione *in Cristo* va riferita al Signore Gesù risorto e vivo; si deve intendere nel senso di un rapporto che non è fusione od assorbimento e neppure semplice rapporto psicologico di conoscenza e di amore, ma comunione personale reciproca, relazione organica e vitale, incorporazione: il cristiano è innestato su Cristo, inserito in lui; è un essere *uno con* Cristo[12]. Nonostante le differenze di razza, di sesso e di condizione sociale, ogni neofita, nel suo essere religioso, è assimilato al Signore, forma unità con lui: come il tralcio vive del ceppo della vite, così il credente esiste e vive innestato in Cristo[13]. La formula *essere in Cristo Gesù*, dunque, non evoca un legame estrinseco tra il fedele e il suo Salvatore, ma piuttosto un rapporto esistenziale, che esprime l'essere proprio del cristiano. Come la creatura è interamente dipendente dal suo Creatore e ha l'essere soltanto in tale relazione, così il cristiano esiste solo in rapporto a Cristo. Ora, un essere che deriva tutto ciò che è da un altro, non si concepisce senza quest'altro. La Tradizione ha compreso questa verità nel senso più

---

8 1Pt 1,3-5. Vedi K. H. SCHELKLE, *Le Lettere di Pietro*. *Lettera di Giuda*, Morcelliana, Brescia 1981, pp. 59-95. Per tutto il discorso fin qui abbozzato, si può leggere: R. SCHULTE, *L'evento Cristo come atto del Padre*, in AA.VV., *Mysterium Salutis*, V, Queriniana, Brescia 1971, pp. 67-116.

9 Cf Mt 7,24-29; 8,18-22; 10,37-39; Mc 8,34-38; 10,28-31; Lc 9,23-26; 14,25-27.

10 Cf Ef 1,3-3,21. Vedi H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, o. c., pp. 37-216. Cf anche Rm 5,1-11 e Rm 6. Per l'esegesi di quest'ultimi testi vedi H. SCHLIER, *La Lettera ai Romani*, o. c., pp. 240-270 e pp. 321-358.

11 Cf 1Cor 1, 30-31. Cf J. JEREMIAS-H. STRATHMANN, o. c., 120-127. Vedi anche i seguenti testi: Rm 8,1-17: H. SCHLIER, *La Lettera ai Romani*, o. c., pp. 392-423; Gal 5,1-26: J. BEYER (nuova edizione a cura di P. ALTHAUS), *Lettera ai Galati*, in AA.VV., *Le Lettere minori di Paolo*, Paideia, Brescia 1980, pp. 83l-898 e J. BLIGK, *Lettera ai Galati*, o. c., pp. 723-823.

12 Cf Rm 6,3-14; Fil 3,8-14; Gal 3,26-29. Per l'esegesi consulta H. SCHLIER, *La Lettera ai Romani*, o. c., pp. 321-345; J. GNILKA, *Lettera ai Filippesi*, Paideia, Brescia 1972, pp. 317-333; H. SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Paideia, Brescia 1966, pp. 176-181.

13 Cf Gv 15,1-17. Per l'esegesi vedi R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Parte terza, o. c., pp. 154-184.

a cura del gruppo Mons. Piva

forte e realistico. Il cristiano non si appartiene più; diventa proprietà di Cristo. L'opera redentrice raggiunge l'uomo, lo giustifica, facendolo morire al peccato e vivere per Dio. Si tratta di un lento, progressivo, spesso contraddittorio processo di *cristificazione*[14].

Se dunque il credente è in Cristo e vive di Cristo, la sua vita è imitazione, anzi partecipazione alla vita stessa di Gesù Cristo. Questa partecipazione, coscientemente accettata e progressivamente vissuta per la fede, diviene la norma perfetta e definitiva del comportamento etico. La somiglianza con Cristo sul piano dell'essere deve tradursi in una somiglianza con Cristo sul piano dell'agire,

> **"finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nel-l'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"[15].**

1.3. L'incessante opera dello Spirito santo

Nell'Antico Testamento **il termine *rûàh* evoca l'idea di potenza e insieme di energia vitale: è la forza divina creatrice del cosmo, della vita che in esso si muove, soprattutto della vita fisica e spirituale dell'uomo. É una forza di natura divina che si impadronisce dell'uomo, rendendolo capace di realizzare opere che superano le sue forze; forza divina che giudica e salva. Illuminante è l'opposizione carne-spirito. *Carne* è l'uomo intero in balia della sua fragilità; senza lo spirito non è che paglia e polvere. *Spirito* invece è un'energia divina che porta l'uomo al di sopra della sua fragilità e lo introduce nel mondo di Dio. L'Antico Testamento mostra all'opera questa energia divina nella storia, sia in rapporto ai *magnalia Dei*, sia in relazione al dono della profezia. Le tappe dell'azione progressiva dello spirito divino sono quelle della creazione del cosmo, della scelta di un popolo, del continuo rinnovamento dell'alleanza con Israele, dell'azione su alcune persone che vengono investite dalla sua potenza. Il soggetto è afferrato in tutte le facoltà ed è spinto a compiere gesti che superano le forze umane. I Giudici, i Profeti, i Saggi di Israele sono una testimonianza della potenza dello Spirito di Javhé.**

Nel Nuovo Testamento, **la dottrina sullo Spirito si fa esplicita. Gesù è concepito per opera dello Spirito santo; nel battesimo al Giordano, lo**

---

[14] Si legga Col 3. Cf E. LHOSE, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, Paideia, Brescia 1979, pp. 244-293. Vedi l'ancora valido articolo di E. MERSCH, *Filii in Filio*, in NRTh (1938) 818ss. Il termine *cristificazione* non è forse tra i migliori da un punto di vista lessicale; tuttavia lo uso perché mi sembra fortemente espressivo della realtà cristiana in divenire. Cf inoltre B. REY, o. c., pp. 179-262; C. SPICQ, *Théologie Morale du Nouveau Testament*, Gabalda, Paris 1965, tome I, pp. 61-109; tome II, pp. 699-744. Sono interessanti le analisi di P. CODA, *L'agape come grazia e libertà. Alla radice della teologia e prassi dei cristiani*, Città Nuova, Roma 1994. Per entrare nel ricco mondo antropologico dei Padri, soprattutto greci, vedi PANAYOTIS NELLAS, *Voi siete dei. Antropologia dei Padri della chiesa*, Città Nuova, Roma 1993.

[15] Ef 4,13-16. Cf H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, o. c., pp. 232-255.

a cura del gruppo Mons. Piva

Spirito è presente per rivelare in lui il Messia promesso. Gesù agisce nello Spirito: nella sua potenza infatti affronta il tentatore, ne libera le vittime, porta ai poveri la buona novella, compie miracoli. Dopo averlo più volte promesso ai suoi, lo dona con la sua morte e risurrezione. E quando viene esaltato alla destra del Padre nella gloria, raduna l'umanità salvata ed effonde su di essa il suo santo Spirito, perché è divenuto egli stesso spirito vivificante. Infine, lo Spirito santo è inviato alla chiesa intera. La Pentecoste infatti costituisce per la chiesa il battesimo nello Spirito, effusione escatologica che realizza le promesse degli ultimi tempi. É donato a tutti i cristiani: le promesse ricordate da S. Giovanni sono per tutti i credenti.

> **"Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò: Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato"[16].**

Lo Spirito santo *ricorda* ai discepoli i gesti e le parole del Signore, donandone un'intelligenza salvifica. É forza per la testimonianza: come Gesù ha confessato il Padre con tutta la sua vita, così i discepoli sono chiamati a rendere testimonianza al loro Signore; è principio di rigenerazione e di rinnovamento, dell'opposizione alla carne e alle sue concupiscenze; è Spirito di filiazione, poiché comunica la vita divina al credente, costituendolo figlio di Dio, nell'accezione più reale del termine. Così lo Spirito santo conforma il cristiano, ogni giorno di più, al vero e naturale Figlio di Dio, Gesù Cristo: illumina gli occhi della mente, guida all'attuazione della volontà divina, comunica la forza per fare il bene, arricchisce con i suoi doni, primo fra tutti la carità[17], crea in noi "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"[18], divenendo così legge per il cristiano. Paolo esclama:

> **"Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma nello Spirito"[19].**

La novità cristiana, dunque, si concretizza nel rapporto nuovo e totalmente gratuito che il Padre per mezzo del Figlio nella potenza dello Spirito crea con ogni uomo. La creatura nuova è comprensibile soltanto all'interno di questa logica: 1) come persona creata, salvata dall'amore gratuito, preveniente e fedele del Padre; 2) come persona chiamata ad essere immagine di Cristo crocifisso, morto e risorto; 3) come persona illuminata e mossa dallo Spirito a realizzare l'assimilazione a Cristo, per la gloria del Padre.

---

16 Gv 7,37-39. Vedi R. SCHNACKENBURG, *Il Vangelo di Giovanni*, Parte prima, o. c., pp. 283-294.
17 Cf Ef 1,15-23. Cf H. SCHLIER, *Lettera agli Efesini*, o. c., pp. 85-119.
18 Fil 2,5. Cf il commentario di J. GNILKA, *Lettera ai Filippesi*, o. c., pp. 196-200.
19 Rm 8,1-4. Cf H. SCHLIER, *La Lettera ai Romani*, o. c., pp. 392-397.

a cura del gruppo Mons. Piva

2. La persona cristiana: riflessioni etiche

La persona cristiana è termine della chiamata di Dio, del suo amore preveniente e del tutto gratuito, ed è soggetto di risposta a Dio. Risposta resa possibile, anzi doverosa, dalla chiamata e a questa corrispondente. Per il fatto che Dio si rivela all'uomo con il proposito di instaurare con lui un dialogo, *sorgono nell'uomo sia la possibilità che la doverosità della risposta.* É particolarmente importante per l'etica cristiana sottolineare come la sorgente della possibilità e doverosità di una risposta dell'uomo sia la stessa chiamata di Dio. La moralità non è qualcosa di neutrale, la semplice osservanza di una legge morale impersonale. A maggior ragione non è qualcosa di profano, distinto o separato dal religioso. Almeno implicitamente, è una risposta personale data a Dio, che chiama. Per questo la vita morale del cristiano assume contenuti e caratteristiche precise. La prima è la fede grata di fronte all'iniziativa del Padre. Nell'Antico Testamento il tema del-l'alleanza pone in luce l'impegno primo di Israele: popolo eletto per il servizio di Dio.

> **"Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!". In un altro passo si afferma: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo"[20].**

***Servire Dio* significa anzitutto *credere in Lui come all'unico salvatore*. Si pensi all'intera predicazione profetica su Jahvé come unico Dio di salvezza. L'insegnamento di Gesù è chiaro: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"[21].**

Paolo rileva con forza la necessità della fede nell'amore di Dio che perdona. Dal perdono scaturisce il ringraziamento, la gratitudine[22]. È la seconda caratteristica fondamentale dell'etica cristiana. La riconoscenza non è un generico sentimento interiore e neppure una forma privilegiata di preghiera: è l'atteggiamento permanente di una creatura peccatrice, misericordiosamente salvata, che si sa oggetto dell'amore infinito da cui dipende, lo accetta e lo canta. É davvero la sfumatura propria della carità dei cristiani: una risposta di riconoscenza alla carità gratuita di Dio. Il Padre ha donato tutto ed i figli devono tutto rendere in un fervido culto di lode. La carità dei credenti è un grazie perpetuo:

> **"E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui"[23].**

Una terza caratteristica importante: la vita cristiana, in qualunque situazione si realizzi, è una vita che manifesta la realtà di Cristo crocifisso e glorioso. Per questo è necessaria la docilità allo Spirito santo. Effuso da Cristo risorto, lo Spirito santo si impossessa dell'uomo per

---

[20] Es 4,22-23; 19,8.
[21] Mc 1,15. Vedi anche 1Pt 1,3-21. Cf K. H. SCHELKLE, *Le lettere di Pietro. La lettera di Giuda*, o. c., pp. 70-106.
[22] Cf Col 1,12-14.
[23] Col 3,17.

a cura del gruppo Mons. Piva

introdurlo nel mondo divino. In particolare, lo Spirito santo dona la possibilità di una vita filiale, divenendo il principio vivificatore immediato e costante della vita morale del cristiano. La disposizione fondamentale è perciò la docilità allo Spirito: il cristiano deve camminare secondo lo Spirito, non spegnere la sua voce, evitare tutto ciò che lo contrista, esserne ripieno, anzi imbevuto[24]. I ricchi contenuti della Scrittura si possono raccogliere in alcune proposizioni riassuntive.

1) **La vita morale cristiana è vita di santità, non solo nel senso di una vita virtuosa e perfetta, ma prima di tutto di appartenenza a Dio. Questo avviene per la progressiva opera di santificazione operata incessantemente dallo Spirito santo.**
2) **La morale cristiana è una morale di santità nella carità. L'insegnamento paolino evidenzia uno stretto rapporto tra lo Spirito santo e la carità, come la radice e il frutto, la causa e l'effetto. La carità non è solo via alla perfezione; è la stessa perfezione.**
3) **La morale cristiana è morale della libertà. La salvezza infatti è liberazione dalla schiavitù del peccato, della carne, della morte, della legge, di Satana. "Voi siete stati chiamati a libertà", nell'attesa della beata speranza[25].**
4) **La morale cristiana è, ad un tempo, grazia e responsabilità, dono e impegno, indicativo ed imperativo.**
5) **I valori propri del mistero pasquale, mentre manifestano il contenuto e le caratteristiche dell'amore salvifico della beata Trinità, dicono ugualmente il contenuto e le caratteristiche della risposta d'amore possibile e doverosa dell'uomo.**
6) **La vita morale si qualifica come lotta continua contro Satana e le potenze del male, che ininterrottamente insidiano i credenti.**
7) **Lo Spirito santo, presente nel cristiano, si oppone alla *carne*, trionfa sul peccato.**
8) **La risposta morale non può essere soltanto negativa. Occorre vivere secondo la realtà donata: il cristiano, creatura nuova in Cristo, è chiamato a spogliarsi dell'uomo vecchio, a rivestirsi dell'uomo nuovo, "creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera"[26].**
9) **Il cristiano, configurato a Cristo e membro della chiesa, è reso partecipe sacerdozio di Cristo: è chiamato ad una vita cultuale.**

La possibilità-doverosità della vita etica si radica, dunque, nella comunione del credente con il Padre, per mezzo del Figlio morto e risorto, nella potenza dello Spirito santo.

[24] Cf successivamente 1Cor 12,13; Rm 7,6; 8,1-17; Gal 5,13-26; 1Ts 5,19; Ef 4,30; 5,18; Gv 7,37-39.

[25] Gal 5,13. Cf anche Ef 1,13-14, nel più ampio contesto di cap. 3,1-5,20. Vedi il commentario di H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 1965, pp. 176-306.

[26] Ef 4,24. Cf Rm 13,12-14. Vedi in AA.VV., *Dimensions de la vie chrétienne (Rm12-3*), Abbaye de Saint-Paul h.l.m., Rome 1979, l'intervento di A. VÖGTLE, *Paraklese und Eschatologie nach Röm 13,11-14*, pp. 179-220,

a cura del gruppo Mons. Piva

Sommario
A partire dagli altri interventi presenti in questo fascicolo, l'Autore tratteggia brevemente le conseguenze etiche fondamentali, che nascono dalla dimora di Dio con gli uomini: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. La vita morale del cristiano assume contenuti e caratteristiche precise. La prima è la fede grata di fronte all'iniziativa del Padre. Paolo, inoltre, sottolinea con forza la necessità della fede nell'amore di Dio che perdona. Dal perdono scaturisce il ringraziamento, la gratitudine: è la seconda caratteristica fondamentale dell'etica cristiana. Una terza caratteristica importante: la vita cristiana, in qualunque situazione si realizzi, è una vita che manifesta la realtà di Cristo crocifisso e glorioso. Per questo è necessaria la docilità allo Spirito santo. Effuso da Cristo risorto, lo Spirito santo si impossessa dell'uomo per introdurlo nel mondo divino. In particolare, lo Spirito santo dona la possibilità di una vita filiale, divenendo il principio vivificatore immediato e costante della vita morale del cristiano.

Piva Mons. Pompeo
Piazza Canonica S. Pietro, 9
46100 MANTOVA

Tel. 0376/366413
Fax 0376/366413

a cura del gruppo Mons. Piva